

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/09/2010 Corriere della Sera - ROMA	4
Acea e Gdf: bozza di intesa, accordo in vista	
09/09/2010 Il Sole 24 Ore	5
Quattro mesi per delibera e svolgimento della gara	
09/09/2010 Il Sole 24 Ore	6
Irap «zero» nelle regioni con i bilanci in ordine	
09/09/2010 Il Sole 24 Ore	8
Comuni in ritardo sulla riscossione	
09/09/2010 La Stampa - ALESSANDRIA	9
Il Comune diventerà lo "sceriffo" del Fisco Il rapporto redditi-consumi indica che in provincia si «sgarra» poco	
09/09/2010 Avvenire - Milano	10
Scuola, l'Anci lancia l'allarme «Troppi tagli»	
09/09/2010 Il Mattino - NAZIONALE	11
Lotta all'evasione fiscale, i Comuni puntano sulla formazione	
09/09/2010 Libero - Milano	12
Protesta bis di Fontana	
09/09/2010 ItaliaOggi	13
Tassa telefonini, 2 punti al fisco	
09/09/2010 ItaliaOggi	14
Consigli tributari in libertà	
09/09/2010 La Nazione - Pisa	15
Il pianto greco dei sindaci: «Troppi tagli, servizi a rischio»	
09/09/2010 Corriere del Veneto	16
Tassa sui cellulari, pagano anche i Comuni	
09/09/2010 Il Tirreno - Pisa	17
Con 2,7 milioni in meno drastici tagli ai servizi	
09/09/2010 La Padania	18
Autonomie e legalità vanno a braccetto	

09/09/2010 La Padania	20
FEDERALISMO, CONSENSI DA NORD E DA SUD	
09/09/2010 La Padania	22
Federalismo in cassaforte anche con il voto subito	
09/09/2010 La Cronaca Di Piacenza	23
«Federalismo demaniale, no ai costi di trasferimento dei beni»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

Energia e acqua

Acea e Gdf: bozza di intesa, accordo in vista

F. D. F.

Le centrali e il trading ai francesi di Gaz De France-Suez, la distribuzione e 100 milioni di euro ad Acea. Saranno questi i contenuti generali dell'accordo che si sta definendo tra Acea e Gaz de France-Suez. Sebbene non ci siano ancora conferme ufficiali, le due società hanno trovato un'intesa di massima sugli asset in comune: secondo gli insider, però, sono ancora in corso le trattative per limare quei punti ancora non definiti e risolvere le ultime criticità. Al lavoro sulla bozza di intesa sono i tecnici delle due società e i rappresentanti degli advisor (Rothschild, Mediobanca e Banca Leonardo). L'accordo potrebbe essere sancito già nel prossimo consiglio di amministrazione della municipalizzata romana, in programma il 15 settembre, ma la data non è stata ancora confermata. Segno che l'appuntamento per ufficializzare la fine del lungo contenzioso, che si protrae da circa un anno, potrebbe anche slittare. Le due società si separerebbero nell'elettricità con la produzione e il trading che andrebbe ai francesi e la distribuzione che resterebbe ad Acea, a cui andrebbe anche un conguaglio sui cento milioni di euro. Rimarrebbe invece, la collaborazione per l'altro settore comune e cioè i servizi idrici. I principali azionisti dell'Acea sono il Comune di Roma (con il 51% di azioni), Francesco Gaetano Caltagirone (13%) e Gdf-Suez (10%).

«Riteniamo che entro il mese in corso ci sarà la definizione» dell'accordo tra Acea e il socio francese Gdf Suez. All'interno dell'azienda, conferma una fonte vicina alla società, c'è grande tranquillità ed è tornata la serenità. Oggi tra Acea e Gdf «c'è una grande comunanza di intenti e da parte francese ci sono tutte le intenzioni di restare all'interno di Acea. Nessun divorzio quindi come qualcuno diceva tempo fa, ma un futuro in comune».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter da seguire. Se il riscossore è stato scelto con appalto la gestione prosegue fino a scadenza del contratto

Quattro mesi per delibera e svolgimento della gara

Luigi Lovecchio

Corsa contro il tempo per le gare di affidamento della riscossione volontaria e coattiva delle entrate di comuni e province. A partire dall'anno prossimo, infatti, le società di Equitalia non potranno più effettuare il servizio di riscossione a meno che non risultino aggiudicatrici del servizio in esito a una regolare procedura a evidenza pubblica.

Si tratta dell'effetto dell'articolo 3, comma 25 bis del decreto legge n. 203/05, come modificato dall'articolo 1, comma 6 quater, del decreto legge n. 40/2010. A chiudere il cerchio ha provveduto l'articolo 1, comma 6 quinquies, del Dl 203/05. Quest'ultima disposizione ha in particolare abrogato, sempre con effetto dal prossimo anno, il comma 6 dell'articolo 3, del decreto legislativo n. 112/99, che prevedeva l'obbligo di Equitalia di effettuare la riscossione delle entrate locali nei riguardi dei comuni che non si fossero avvalsi della facoltà di riscuotere in proprio.

A questo punto, le scelte a disposizione degli enti locali sono diverse. Se l'ente ha già un riscossore scelto tramite gara, la gestione proseguirà, anche oltre il 2011, sino alla scadenza stabilita nell'atto di aggiudicazione del servizio. Se l'ente riscuote direttamente e in proprio le entrate, sia per ciò che concerne la riscossione spontanea che per quanto attiene a quella coattiva, la riscossione diretta può senz'altro proseguire. Se l'ente svolge direttamente solo la riscossione spontanea delle entrate, mentre per ciò che attiene alla riscossione coattiva utilizza i servizi di Equitalia, deve porsi il problema di come gestire la riscossione coattiva dall'anno prossimo. Le soluzioni sono due: svolgere direttamente anche la riscossione coattiva; bandire una gara per l'affidamento all'esterno della riscossione coattiva.

Se inoltre l'ente si avvale dell'affidamento ope legis a Equitalia, con riguardo sia alla riscossione spontanea che a quella coattiva deve porsi il problema di come gestire la riscossione spontanea e coattiva dal 2011. Le soluzioni sono due: svolgere direttamente una o entrambe tali attività; bandire una gara per l'affidamento all'esterno della fase della riscossione che non si intende svolgere direttamente.

Per affidare all'esterno la riscossione delle proprie entrate, occorre anzitutto adottare una apposita norma regolamentare. Se non si adotta alcuna delibera, l'ente si troverà nel 2011 nella forma della gestione in proprio della riscossione volontaria e coattiva, che diventa così il modello legale di default (articolo 52, comma 5, del decreto legislativo n. 446/97). La gara inoltre dovrebbe vedere la partecipazione dei soli iscritti all'albo dei soggetti abilitati (articolo 53, Dlgs 446/97).

Un problema di non poco conto riguarda la circostanza che per la riscossione coattiva alle società di Equitalia spetta l'esclusiva del ruolo di riscossione, di cui al Dpr n. 602/73, mentre gli altri operatori possono utilizzare solo l'ingiunzione fiscale, di cui al regio decreto n. 609/1910. Se non si sancisce, in modo inequivoco, la totale equipollenza tra ruolo e ingiunzione è evidente che l'obbligo di gara diventa privo di senso, poiché non è garantita la parità tra i concorrenti (Consiglio di Stato, sentenza n. 2063/2010).

Considerata l'estrema ristrettezza dei tempi, in ragione dell'ultima modifica apportata nel 2010, e le incognite esistenti, relative alla riscossione coattiva, una limitata e rapida proroga (magari di un anno) della scadenza di legge risulterebbe quanto mai opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Incontro alla Camera Bossi-Tremonti sulla finanza locale

Irap «zero» nelle regioni con i bilanci in ordine

Eugenio Bruno

ROMA

Irap non solo ridotta ma addirittura azzerata nelle regioni con i conti in ordine. È uno degli obiettivi che il governo punta a realizzare in sede di attuazione del federalismo fiscale. A prevederlo dovrebbe essere il decreto sulla finanza regionale che il Consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare lunedì scorso e che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli conta di approvare in via preliminare nel giro di una decina di giorni.

Un'ipotesi del genere potrebbe trovare d'accordo anche il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. Che proprio del dlgs sull'autonomia tributaria da destinare ai governatori ha discusso ieri in un incontro alla Camera con Calderoli e con il titolare delle Riforme, Umberto Bossi.

Il responsabile di via XX settembre ha sempre considerato difficilmente realizzabile, per ragioni di gettito, l'ipotesi di eliminare ex tunc l'imposta su lavoratori autonomi e imprese. Nulla osterebbe però a una sua cancellazione limitata ai territori virtuosi dal momento che, una volta messa sotto controllo la spesa con l'introduzione dei costi standard, potrebbero compensare l'eventuale perdita di introiti tributari con il surplus di bilancio.

Nelle intenzioni dell'esecutivo, anziché limitarsi come oggi ad alzarla o abbassarla dello 0,92%, le regioni non in "rosso" potranno ridurre l'aliquota attualmente fissata al 3,9% fin dove ritengono opportuno. Anche portandola a zero se lo stato di salute dei conti lo consente.

La stessa flessibilità le regioni dovrebbero ottenerla anche su un'altra delle voci che, insieme a una compartecipazione Iva meno ampia dell'attuale 44%, comporranno il paniere di tributi propri e compartecipazioni con cui dovranno finanziare le loro funzioni fondamentali: l'addizionale all'Irpef.

Ma l'imposta sul reddito delle persone fisiche confluirebbe nelle casse regionali anche attraverso una quota fissa per ciascuno dei cinque scaglie di aliquota oggi previsti, così da garantirne la progressività. In quest'ottica non è escluso che proprio sull'Irpef di loro competenza i governatori possano introdurre un meccanismo simile al quoziente familiare. Del resto è lo stesso articolo 2 della legge delega a fissare tra i principi e criteri direttivi della riforma cara al Carroccio il sostegno ai nuclei familiari.

Trovata la quadra sulle entrate il governo avvierà il dialogo con le regioni anche sul fronte delle uscite. Proprio al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per sanità, istruzione e assistenza, infatti, è dedicato uno dei due decreti - l'altro riguarda la finanza provinciale, ndr - che la Lega vuole portare a casa, voto o non voto, entro l'autunno. Ebbene, sui costi standard la soluzione non è stata ancora trovata. Di questo discuterà martedì prossimo la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo (Copaff) presieduta da Luca Antonini.

Tornerà invece a riunirsi oggi la bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) che ha il compito di esaminare i tre dlgs varati in via preliminare dal Cdm prima dell'estate e riguardanti: il fisco municipale, i fabbisogni di comuni e province, Roma capitale. Per questi ultimi due provvedimenti la commissione parlamentare dovrebbe anche fissare il calendario dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE FEDERALE

Un solo decreto in vigore

Finora il governo ha approvato in via definitiva un solo decreto attuativo: il dlgs 85 del 2010 sul federalismo demaniale che attribuisce a regioni, comuni, province e città metropolitane il possesso dei beni statali

Tre testi in parlamento

Prima dell'estate sono stati varati in via preliminare i dlgs su Roma capitale, fabbisogni standard di comuni e province e fisco municipale. Ottenuto il parere della commissione bicamerale i testi torneranno a Palazzo Chigi per l'ok finale

Altri tre in arrivo

Ancora in attesa del primo giro di tavolo al Cdm sono i dlgs sulla finanza regionale, sui costi standard delle regioni e sui tributi delle province

Entrate. Entro il primo gennaio 2011 devono essere completate tutte le procedure per l'affidamento del servizio

Comuni in ritardo sulla riscossione

Tempi stretti e difficoltà nei municipi - Si profila l'ipotesi di una proroga LA BOCCIATURA Dure critiche di Anci e Ifel alle novità sui consigli tributari: costano, sono poco funzionali e c'è l'incognita eleggibilità

Marco Bellinazzo

MILANO

Nei Comuni che non hanno scelto ancora di delegare la riscossione di Ici, Tarsu, multe, rette scolastiche, e di altre entrate proprie, attraverso una gara pubblica, c'è molta preoccupazione. terminate le vacanze estive, le amministrazioni (sono interessate anche quelle provinciali) si sono ritrovate alle prese con una procedura complessa per adeguarsi al nuovo regime che - salvo proroghe - dovrà entrare in vigore dal 1° gennaio 2011.

Nella maggior parte dei casi si dovrà, infatti, ottenere in poco meno di quattro mesi l'approvazione da parte del consiglio di una delibera che modifichi il regolamento comunale e indire la gara d'appalto. Queste nuove modalità sull'affidamento del servizio di riscossione sono state prescritte con una serie di interventi legislativi varati a partire dal 2005 (si veda l'articolo sotto). In particolare, senza una gara a evidenza pubblica, dal 2011 i comuni non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e si troveranno in seria difficoltà. I ritardi accumulati vanno, infatti, ad aggiungersi alla mancata - concreta - parificazione dei poteri attribuiti a comuni e concessionari locali rispetto a Equitalia per quanto riguarda l'esecuzione forzata e rischiano di minare il processo di liberalizzazione del settore.

Equitalia che in questi anni ha affiancato la maggior parte degli enti locali, incrementando le percentuali di imposte recuperate rispetto alle precedenti gestioni, non intende rinunciare al proprio ruolo e si sta preparando a prendere parte, quando saranno indette, alle gare. Nei giorni scorsi i municipi che si avvalgono della riscossione di società del sistema pubblico sono stati "avvisati" con una comunicazione ufficiale dagli uffici di Equitalia. Dal canto suo l'Ance è consapevole dei problemi con cui sono alle prese sia i piccoli che i grandi comuni e dovrebbe rendere note a breve le proprie indicazioni ai sindaci.

Sempre sul fronte della lotta all'evasione proprio ieri, con una nota, l'Associazione dei comuni e l'Ifel hanno bocciato le nuove e "scarse" regole sui consigli tributari. Questi ultimi, si legge nella nota, non rappresentano «una priorità per l'azione comunale in materia di partecipazione all'accertamento». Nessuno dei compiti comunali «viene inficiato da un ritardo nella costituzione dei nuovi Consigli né tale ritardo appare oggetto di sanzione sotto alcun profilo». Ciascun comune dunque può costituire i nuovi organismi regolamentandoli autonomamente e qualificandoli in senso consultivo, facendo attenzione «all'aggravio procedurale» e «all'espansione dei costi, insito nella creazione di nuovi organi, in un contesto di drastica stretta economico-finanziaria che sta incidendo gravemente». Il Comune può fare le proprie scelte sull'eleggibilità dei componenti ma «deve essere abbattuto il rischio che i nuovi organismi diventino sede di "contrattazione" della politica locale in materia di accertamento dei tributi, con riferimento a questo o a quel settore della platea contributiva». L'Ance chiede semmai di inserire la partecipazione all'accertamento dei tributi erariali tra le funzioni fiscali comunali in maniera più esplicita. E in questo ambito oggi a Palazzo Marino sarà siglata la convenzione per la partecipazione all'attività di accertamento fra agenzia delle Entrate della Lombardia e Comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE. UN ACCORDO CON IL MINISTERO DELLE FINANZE - Un'indagine del Sole24Ore

Il Comune diventerà lo "sceriffo" del Fisco Il rapporto redditi-consumi indica che in provincia si «sgarra» poco

Avrà un terzo dell'evasione scoperta agli alessandrini
FRANCO MARCHIARO

ALESSANDRIA

L'amministrazione comunale ha deciso di allearsi a fianco dell'Agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione fiscale aderendo ad un protocollo d'intesa siglato con Anci (l'associazione dei comuni italiani) e Ifel (l'istituto per la finanza e l'economia locale).

Un'alleanza che prevede, nell'ottica di una fattiva collaborazione amministrativa, la segnalazione alla Agenzia di tutte le eventuali evasioni individuate attraverso le proprie attività istituzionali e l'incrocio dei dati degli archivi comunali. E con un beneficio per il bilancio: se l'Erario grazie alle informazioni riuscirà a recuperare l'importo della evasione segnalato al Comune andrà come «ricompensa» il 33% della somma incassata.

«Abbiamo dato la nostra disponibilità a questa collaborazione per contrastare l'evasione - ha detto l'assessore al Bilancio e ai Servizi finanziari Luciano Vandone -, occorrerà organizzarsi ed è da prevedere un riscontro positivo per le casse comunali ma certo non in tempi brevi». La direzione regionale piemontese della Agenzia delle Entrate sta già predisponendo i primi corsi per indirizzare i funzionari comunali alle scelte investigative potenzialmente più utili, dal commercio abusivo ai redditi immobiliari non dichiarati.

Nel predisporre il protocollo di intesa, al quale Alessandria ha aderito, sono stati individuati i cinque ambiti di intervento più rilevanti per le attività istituzionali dei Comuni e per quelle di controllo delle Agenzia delle Entrate: commercio e professioni; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni che siano indicativi di capacità contributiva; urbanistica e territorio.

Recentemente la giunta ha deciso, essendo previsto dalla manovra finanziaria, di costituire un consiglio tributario - verranno nominati il presidente e sette consiglieri scelti tra i cittadini - e le finalità saranno ancora la partecipazione del Comune all'accertamento di evasioni fiscali. Opererà con Al.Tri. spa, la partecipata che dovrà gestire tutte le entrate tributarie comunali. Controlli che potranno fare emergere eventuali situazioni da segnalare alla Agenzia delle Entrate.

L'amministrazione comunale ha aderito all'accordo con l'Agenzia delle Entrate per combattere l'evasione fiscale, ma i dati pubblicati dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» indicano che gli abitanti della nostra provincia possono essere giudicati più «fedeli» verso il fisco. Questa almeno la situazione nel 2008. La classifica delle province con minor evasione ci vede all'undicesimo posto e con un miglioramento di due posizioni rispetto al 2006. Il confronto è tra il reddito disponibile pro capite - 21.303 euro - e i consumi effettuaTi (benessere espresso) con uno scostamento di appena lo 0,78%. Un segnale, secondo il rapporto, che indica meno propensione all'evasione.

ISTRUZIONE A RISCHIO Secondo l'associazione dei comuni lombardi la situazione scolastica «è preoccupante»

Scuola, l'Anci lancia l'allarme «Troppi tagli»

PIERFRANCO REDAELLI

La situazione scolastica preoccupa i sindaci della Lombardia. A fronte di oltre 15mila nuovi alunni, sono stati ridotti gli istituti scolastici che da 1400 sono scesi a 1295. La denuncia arriva dall'Anci, l'associazione dei comuni Lombardi presieduta dal sindaco di Varese Attilio Fontana. Il direttivo dell'associazione si è riunito ieri, dopo che numerosi primi cittadini hanno denunciato le difficoltà nel garantire lunedì prossimo il regolare funzionamento delle scuole. Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto S. Giovanni e vice presidente vicario di Anci, ha confermato che la Lombardia, con 870 alunni, ha il maggior numero di studenti per plesso. «La razionalizzazione delle scuole - ricorda Oldrini - ha di fatto ridimensionato tutta la struttura scolastica regionale che ha subito tagli vicini al 30%». In provincia di Milano i tagli maggiori sono arrivati nella scuola dell'infanzia, dove si registra un forte incremento di iscrizioni. In tutto il Milanese servirebbero 29 nuove classi, ma purtroppo gli uffici scolastici provinciali hanno detto «no» a ben 11 comuni. Per le altre 18 classi è stato nominato un solo nuovo insegnante, contro i due previsti. Non va meglio per il personale ausiliario, dove i bidelli mancanti solo oltre un centinaio. Ancor più grave è la situazione degli insegnanti di sostegno. «Numeri alla mano sono queste fasce deboli a subire i disagi maggiori previsti dalla riforma - ribadisce Oldrini - anche perché il numero degli insegnanti per questi alunni è diminuito notevolmente». Nei 1295 plessi della Regione risultano vacanti 300 posti di dirigente scolastico. Molti degli attuali direttori didattici dovranno dividersi, con la presenza in due scuole diverse, non sempre limitrofe. «A subire gli effetti più negativi di questa disorganizzazione sono i comuni che si ritrovano con le famiglie che giustamente chiedono una scuola funzionante per i loro figli. Amministrazioni locali alle prese con i tagli di bilancio e che non sono in grado di assumere nuovo personale, siano essi docenti o semplici collaboratori». I rappresentanti dell'Anci hanno inviato una lettera al direttore scolastico regionale Giuseppe Colosio informandolo della situazione e chiedendo di intervenire sul ministero. Al presidente della Regione Formigoni hanno chiesto poi di farsi carico della redistribuzione delle risorse umane e nuove risorse economiche laddove saranno i Comuni a prendersi in carico nuovi docenti e nuovo personale ausiliario.

L'iniziativa

Lotta all'evasione fiscale, i Comuni puntano sulla formazione

dell'Agenzia delle Entrate e il Comune di Napoli. Saranno presentati i corsi di formazione che Ifel e Ssef terranno sul territorio: sono infatti programmati corsi di formazione in tutte le città metropolitane, per potenziare all'interno dei Comuni le azioni finalizzate al recupero dell'evasione fiscale. I delle Entrate, attraverso il sistema Siatel e le principali questioni riferite alla costruzione delle segnalazioni qualificate. Ai corsi prenderanno parte trenta persone che saranno individuate dal Comune in ragione delle proprie esigenze organizzative e delle proprie strategie in materia di entrate. Sarà presentata domani in una conferenza stampa presso la sala giunta del Comune di Napoli l'iniziativa di «Collaborazione dei Comuni nella attività di contrasto all'evasione fiscale», promossa dall'Ifel, la Fondazione dell'Anci, dalla Scuola Superiore di Economia e Finanzi, con il contributo tecnico corsi di formazione si compongono di 3 giornate di 7 ore ciascuna; le prime due giornate saranno volte all'approfondimento della struttura dei principali tributi erariali; nell'ultima giornata, a cura dell'Agenzia delle Entrate, saranno approfondite le modalità di interscambio dei dati tra il Comune e l'Agenzia

VARESE

Protesta bis di Fontana

VARESE (m. tav.) Se non cambierà il patto di stabilità, l'Anci della Lombardia è pronto a tornare in piazza. Lo ha annunciato il sindaco di Varese e presidente regionale Anci Attilio Fontana (Lega Nord), che già ad aprile aveva portato in piazza a Milano tutti i sindaci della Lombardia per protesta. «Nel caso in cui il governo non apportasse i cambiamenti ai tagli agli enti locali, faremo azioni di forza», ha ribadito Fontana al termine di un incontro con gli assessori al Bilancio a Milano. [Omnimilano]

La Ctp di Vicenza dà ragione alle Entrate. Ma nelle commissioni prevalgono i comuni

Tassa telefonini, 2 punti al fisco

Amministrazioni locali tenute al versamento del tributo

Nella querelle tra Fisco e comuni relativa alla tassa di concessione governativa sui telefonini l'amministrazione finanziaria segna un punto. Anzi due. Ma l'orientamento predominante dei giudici tributari resta ancora nettamente a favore degli enti locali. Ad oggi, infatti, si registrano una sessantina di sentenze favorevoli ai municipi emesse da diverse Ctp del Nord Italia, mentre le pronunce favorevoli agli uffici sono soltanto tre. Due di queste, la n. 15/09/2010 e la n. 55/05/2010 della Ctp di Vicenza, rese note ieri dalla Direzione regionale Veneto dell'Agenzia delle entrate, hanno confermato l'esigibilità del tributo gravante sui telefoni cellulari di servizio concessi in uso ai propri dipendenti da parte dei comuni. Onere che ammonta, per i contratti in abbonamento «business», a 12,91 euro mensili per ciascun apparecchio. Tuttavia, in precedenza un'altra sezione della stessa Ctp Vicenza aveva dato ragione ai comuni, bocciando la concessione governativa sui telefonini (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2010). I motivi del ricorso. I contenziosi avviati dai comuni originano dal rifiuto o dal silenzio-diniego degli uffici alla richiesta di rimborso delle tasse di concessione governativa pagate negli anni precedenti. Circa un centinaio di comuni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia hanno così intrapreso la strada del ricorso, rappresentati dalle strutture territoriali dell'Anci e difesi dallo Studio Mazzaro. Le prime sentenze sono arrivate a fine 2009, mentre in questi mesi anche in altre zone d'Italia sono stati avviati ricorsi analoghi da altre associazioni (nelle Marche, in Sardegna, in Toscana e in Emilia-Romagna). I comuni ricorrenti sostenevano essenzialmente che la norma che regola la tassa fosse stata abrogata e che quindi i pagamenti non fossero dovuti. In particolare, evidenziando l'abrogazione dell'articolo 318 del dpr n. 156/1973, fonte normativa dell'articolo 21 della tariffa allegata al dpr n. 641/1972. Inoltre, la tesi dei sindaci poggia anche sulla mancanza del presupposto soggettivo della tassa, poiché, secondo gli enti locali, i comuni sono amministrazioni dello Stato e pertanto non sono soggetti al pagamento della concessione governativa. Su questi due aspetti le Ctp si sono pronunciate con modalità differenti, accogliendo nella maggior parte dei casi le ragioni dei comuni, oppure sostenendo, come nelle due citate sentenze della Ctp Vicenza, che «l'articolo 21 della Tariffa è tuttora pienamente applicabile, vivendo di vita autonoma e indipendente dall'abrogato art. 318», o ancora che «i comuni sono enti distinti e autonomi rispetto alle amministrazioni dello Stato», sulla base della lettura sia dell'articolo 114 della Costituzione sia dell'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001. Il commento. "La tassa di concessione governativa non è stata eliminata nel 2003 con l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni, ma continua ad esistere fino a quando non sarà espressamente abrogata dal legislatore. I comuni, quindi, non rientrando tra le amministrazioni statali, non possono ritenersi esclusi dal versamento della tassa», sottolinea la direzione regionale del Veneto delle Entrate, che aggiunge come le due pronunce dei giudici tributari vicentini rappresentino «un nuovo indirizzo rispetto alla precedente posizione assunta da diverse commissioni tributarie». «La materia è molto complessa e, poiché da anni tutti i comuni pagano la tassa, non è facile colpire un meccanismo che si è consolidato nel tempo, ancorché divenuto illegittimo», commenta l'avvocato Emanuele Mazzaro. «Tuttavia la norma, pur formalmente esistente, ha registrato un'abrogazione implicita. Quest'ultimo è un istituto complesso che richiede una particolare sensibilità giuridica, ma la stragrande maggioranza delle sentenze finora ha dimostrato che le nostre argomentazioni sono corrette». Il giudizio Ue. La vicenda è finita nei mesi scorsi anche sotto la lente della Corte di giustizia Ue, dopo che la Ctp di Taranto ha spedito ai giudici del Lussemburgo il fascicolo relativo a un'analogo causa (si veda ItaliaOggi del 5 febbraio 2010). Si resta in attesa dell'avvio del procedimento. «La Commissione europea si è costituita in giudizio», spiega l'avvocato Francesco Fratini, che ha incardinato la causa presso la Corte Ue, «noi abbiamo presentato istanza di trattazione in pubblica udienza. Aspettiamo la fissazione del dibattimento, che comunque dovrebbe partire non prima di marzo 2011».

Una nota Anci-Ifel sull'istituzione dei nuovi organi prevista dalla manovra

Consigli tributari in libertà

Termini non perentori. Ma costi in più per i comuni

C'è il rischio che i comuni sopportino maggiori costi derivanti dalla creazione dei nuovi consigli tributari previsti dalla manovra finanziaria straordinaria del 2010. Infatti, non si vede come un organo di nuova istituzione, che deve essere autonomamente distinto dagli uffici operativi degli enti locali, possa insediarsi senza costi per le amministrazioni locali anche sotto il profilo di quelli organizzativi per il supporto tecnico che i comuni dovranno fornire ai nuovi organismi. Inoltre, posto che le norme contenute nella scorsa finanziaria prevedono dei termini per provvedere alla costituzione di detti consigli, è altrettanto vero che non vi è alcuna correlazione a riferimenti sanzionatori. Questo fa sì che i termini previsti dal legislatore non sono perentori. È quanto ha chiarito l'Anci-Ifel in una nota resa nota ieri sul proprio sito istituzionale, che fa luce sulle disposizioni in merito all'obbligo per le amministrazioni locali di provvedere alla costituzione dei consigli tributari, inserite nel corpus di norme tese al contrasto dell'evasione fiscale e contributiva ma che, a distanza di poco più di tre mesi dal suo varo, ancora necessita di opportune precisazioni che il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, dovrebbe fornire alle amministrazioni comunali (si veda ItaliaOggi del 3/9/2010). L'articolo 18 del decreto legge n. 78/2010, stigmatizza il documento in osservazione, pone soltanto l'obbligo di costituire il consiglio tributario, «ma non si preoccupa di disciplinare la natura, il ruolo e le funzioni di tale organismo» che fa leva soltanto su una fonte legislativa ormai obsoleta (il riferimento è al decreto luogotenenziale n. 77 del marzo 1945). Norma, questa, ove si stabiliscono obblighi che configurano «un'evidente sovrapposizioni di funzioni» che l'attuale regime tributario riserva sia al governo che alle agenzie fiscali. Questo porta alla conclusione che appare quantomeno «incongruo» che un'amministrazione locale dia vita al consiglio tributario riferendosi unicamente ai criteri contenuti nella norma del 1945. Ma vi è di più. La norma, infatti, prevede che tali consigli devono essere costituiti «senza maggiori costi per le amministrazioni locali». Su questo punto, il documento Anci-Ifel appare molto dubbio. Non si vede, infatti, come un organo di nuova istituzione, dotato di autonomia e distinto dagli uffici comunali, possa insediarsi senza costi per il comune, siano essi rappresentati dalla remunerazione dei componenti, ovvero anche dai costi organizzativi necessari a garantire il supporto tecnico alle attività dei consigli stessi. I comuni, comunque, possono stare tranquilli, non ci dovrà essere una corsa contro il tempo per la regolamentazione dei nuovi consigli tributari. Secondo la nota, infatti, i termini di 180 giorni previsti per i comuni inferiori a 5 mila abitanti e di 90 per i comuni maggiori, non sono correlati ad alcun riferimento sanzionatorio e il loro superamento «non costituisce alcun intralcio all'attuazione delle norme di merito sulla partecipazione all'accertamento né, tantomeno, all'ordinamento del sistema tributario». In conclusione, il documento chiarisce che per il comune, la costituzione del consiglio tributario «non può essere una priorità per l'azione comunale in materia di partecipazione all'accertamento». Tuttavia, ogni amministrazione locale può regolamentarne la nascita, qualificandoli in senso consultivo e puntando a contenere soprattutto l'espansione dei costi. Innanzitutto, evitando che i nuovi organismi diventino sede di contrattazione della politica locale in materia di accertamento dei tributi. Ma il punto fondamentale è che gli aspetti programmatori e la politica fiscale comunale, anche con il consiglio tributario in attività, «devono restare saldamente nella responsabilità del comune». E sempre restando in tema di partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione, oggi a Milano verrà firmata la convenzione tra l'Agenzia delle entrate della Lombardia e palazzo Marino.

FINANZIARIA «E' UNA MANOVRA CHE METTE LE MANI IN TASCA AI CITTADINI»

Il pianto greco dei sindaci: «Troppi tagli, servizi a rischio»

- LUNGOMONTE - SAN GIULIANO Terme, Calci, Vicopisano e Vecchiano alzano bandiera bianca. Con le previsioni fornite dall'Anci dei tagli ai trasferimenti statali ai comuni, i servizi ai cittadini e i pagamenti ai fornitori, sarebbero messi in serio rischio. Spese per il sociale e le manutenzioni e gli investimenti avranno un forzato segno meno dicono le amministrazioni comunali, che non ci stanno a far passare in silenzio una "manovra che mette le mani in tasca ai cittadini". San Giuliano Terme non farà conto il prossimo anno su un milione e 408 mila, 301 mila in meno a Vecchiano, 630 mila non arriveranno a Vicopisano ed infine per Calci ci sarà una decurtazione di 322 mila euro. Il 2012? Decurtazioni più consistenti: quasi 2 milioni di euro nella cittadina termale, circa 500 mila euro a Vecchiano, 736 mila a Vicopisano e 400 mila a Calci. I sindaci dei comuni interessati ieri mattina a San Giuliano Terme hanno lanciato il loro allarme. "Non saremo in grado di intervenire come vorremmo e noi siamo dalla parte dei cittadini. - ha esordito in una conferenza stampa Paolo Panattoni, sindaco di San Giuliano Terme - Siamo preoccupati perché ci saranno inevitabilmente ripercussioni sui servizi. Purtroppo non c'è la percezione di cosa accadrà tra la gente e quindi dovremo fare opera di sensibilizzazione per condividere con i cittadini questo momento difficile. Non possiamo più pensare: tanto ci pensano gli enti locali, poiché questa volta non ci possiamo più sostituire al governo nazionale". "PER IL PATTO di stabilità - ha aggiunto - non possiamo spendere i soldi che abbiamo in cassa e così i fornitori aspettano fino a 180 giorni. Gli investimenti sono a rischio e così la possibilità per le imprese locali di lavorare con noi. Temo seriamente che vedremo arrivare imprese dai meccanismi di ribasso poco chiari...". Anche Juri Taglioli, sindaco di Vicopisano, è "preoccupatissimo" e parla di appena "300.000 euro di investimenti per l'anno in corso" e di voler parlare ai cittadini di questa situazione perché servirebbero più soldi e non meno. Il sindaco di Calci Bruno Possenti ha sottolineato di aver potuto realizzare opere importanti "solo grazie alla Regione, visto che i trasferimenti statali già oggi sono di appena 102 euro pro capite a fronte di una media nazionale di 218". Infine, Rodolfo Pardini sindaco di Vecchiano, a dipinto un quadro più generale: "Ci hanno tolto l'Ici, l'autonomia impositiva e l'efficacia dei regolamenti, la contrattazione decentrata e messo il blocco del turnover: E si continua a parlare di autonomia fiscale degli enti locali?". Tommaso Massei Image: 20100909/foto/6115.jpg

Il caso I giudici tributari: esentate solo le amministrazioni statali. Il Fisco di Venezia dirama la sentenza: farà scuola

Tassa sui cellulari, pagano anche i Comuni

Bocciata la richiesta di rimborso dei sindaci bassanesi: vince l'Agenzia delle Entrate

BASSANO - Niente sconti per trenta comuni del Vicentino che chiedevano il rimborso della cosiddetta tassa di concessione governativa sugli abbonamenti telefonici di amministratori, sindaci, uffici stampa e dirigenti. E quello scoppiato all'ombra del ponte di Palladio pare un caso destinato a fare scuola. O, almeno, è quanto promette e spera l'agenzia delle Entrate di Venezia. Che oggi invierà a tutti gli uffici italiani del fisco copia della sentenza che, nei giorni scorsi, ha dato ragione alle Entrate di Bassano del Grappa in un contenzioso con un pool di amministrazioni del territorio in materia di tasse sui cellulari. I giudici tributari di Vicenza hanno deciso che «gli enti locali sono tenuti al versamento della tassa sugli abbonamenti in quanto non si qualificano come amministrazioni statali, per le quali invece è prevista un'apposita esclusione». In causa c'erano oltre 81 mila euro di rimborsi chiesti all'Erario, equivalenti a quei 5,16 euro per i contratti ad uso privato e 12,91 euro per quelli ad uso affari che ogni utenza in abbonamento per legge deve pagare allo Stato. Una balzello introdotto ancora a fine degli anni '90 e da molti contestato. I Comuni toccati della sentenza sono quelli del Bassanese e dell'Unione del Marosticense con l'aggiunta di Enego. Questi ultimi avevano presentato la richiesta di rimborso per il triennio 2007-2009 e si erano visti riconoscere quanto richiesto da due distinte sentenze (entrambe di ottobre 2009), che disponevano la restituzione di quanto versato dalle amministrazioni stesse. L'Agenzia delle Entrate bassanese ha però impugnato le carte bollate, avviando un duro braccio di ferro. Il ricorso è arrivato così davanti alla Commissione tributaria provinciale di Vicenza, che con due sentenza (nona e quinta sezione) ha confermato la piena esigibilità del tributo. Decisione che ribalta quelle precedenti di molte Commissioni provinciali del Veneto e d'Italia, che fin qui avevano dato ragione ai Comuni, e che riconosce la bontà delle tesi sostenute dall'Agenzia delle Entrate. I giudici hanno accolto la tesi dell'ufficio di Bassano, secondo cui la tassa di concessione governativa «non è stata eliminata nel 2003 con l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni, ma continua ad esistere fino a quando non sarà espressamente abrogata dal legislatore». In breve, i Comuni, non rientrando tra le amministrazioni statali, non possono ritenersi esclusi dal versamento della tassa, facoltà che hanno invece le Regioni. Nel caso specifico, i ricorrenti avevano chiesto il rimborso di 63.885 euro e di 17.202 euro. «L'argomento è molto delicato commenta l'avvocato Emanuele Mazzaro, che assiste i comuni per conto di Anci Veneto - Di certo faremo appello alle sentenze, che, per altro, arrivano dopo quelle a nostro favore. Abbiamo ottenuto 62 accoglimenti da parte delle commissioni di Venezia, Belluno, Verona, Brescia e Milano. Alcune di queste sono già definitive. Di certo la questione sarà risolta in Cassazione». Tommaso Quaggio

I Comuni del lungomonte (Calci, San Giuliano, Vecchiano e Vicopisano) in crisi dopo la manovra economica del governo

Con 2,7 milioni in meno drastici tagli ai servizi

Nel 2011 ogni cittadino dovrà pagare di propria tasca dai 24 ai 76 euro
BEATRICE GHELARDI

SAN GIULIANO. Manovra finanziaria: a rischio qualità e quantità dei servizi per i cittadini. Di fronte ai tagli del governo i comuni del Monte Pisano si interrogano sul daffarsi. Si andrà, di fatto, verso il blocco degli investimenti e della manutenzione delle scuole, mense, cimiteri, verde pubblico, parco auto, fognature bianche.

E ci saranno progetti di asili nido o materne, già finanziati in parte con fondi regionali, che rischiano di non essere completati. Di questo hanno parlato ieri mattina i sindaci di San Giuliano Terme Paolo Panattoni, di Vecchiano Rodolfo Pardini, di Vicopisano Juri Taglioli e di Calci Bruno Possenti. «Nei nostri Comuni - sottolineano i quattro - a causa di questa manovra voluta dal governo Berlusconi, ci vogliono costringere a rendere più cari i servizi. Paventando così l'uscita dalle società partecipate (Geofor, Acque, Toscana Energia, etc.)».

Un possibile aumento dei costi, dunque, con una ricaduta sulla qualità della vita e con l'ipotesi della riduzione di tanti progetti. La discussione si è concentrata proprio sui numeri per il 2011 e il 2012. I dati dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, parlano chiaro. Se fino al 2010 la fiscalità generale era la fonte principale, per il prossimo anno le entrate per i comuni dell'area del Monte Pisano in teoria dovrebbero arrivare dai prelievi sulla casa. Cifre incerte, frutto di una stima e che non tengono conto della possibile evasione fiscale. Ecco i dati riferiti ai quattro comuni. Per il prossimo anno si prevede che ogni cittadino "contribuisca" per 45 euro a San Giuliano Terme, 24 euro a Vecchiano, 76 a Vicopisano e 50 euro a Calci. Nel 2010 rispettivamente per 64, 40, 89 e 62 euro. Per il 2011, dunque, si eliminerà: un milione e 408mila euro dalle casse comunali di San Giuliano Terme, 301mila euro per Vecchiano, 630mila Vicopisano e 322mila da quelle di Calci. Non andrà meglio nel 2012: - un milione e 996mila euro a San Giuliano Terme, - 493mila a Vecchiano, -736mila Vicopisano e 401mila a Calci. Numeri preoccupanti e con conseguenze sul territorio. Il taglio implicito della spesa a San Giuliano Terme, infatti, deve raggiungere il 3,8% nel 2011 e l'8,3% nel 2012, a Vecchiano il 3,7% e 6,1%, a Vicopisano il 10,5% e 12,3% e a Calci il 6,4% e 8%.

La manovra, poi, introduce un principio che nega l'autonomia di spesa dei comuni sull'edilizia sociale, sullo sport e sulla cultura. Ciò significa che gli investimenti dell'amministrazione in questi settori saranno considerati facoltativi, possibili e non più obbligatori.

Autonomiaie legalità vanno a braccetto

Così la riforma federale taglia le unghie ai criminali. L'azione al Governo di Bossi, Calderoli e Maroni produce effetti concentrici: il primato della responsabilità

FRANCO BERTARELLI

L'ex ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola con l'appartamento di Roma pagato a "sua insaputa" dall'imprenditore Diego Anemone ... Il presidente della Camera - ahimè non ex - Gianfranco Fini, con l'appartamento di Montecarlo finito "con suo disappunto" nella disponibilità del "cognato" Giancarlo Tulliani, mediante nebulosi passaggi attraverso società di comodo off-shore create ad hoc in paradisi fiscali di oltre oceano... Può apparire contraddittorio che un Governo che certo non risplende per l'integrità morale di alcuni suoi componenti - abbiamo fatto alcuni esempi notori - sia stato quello che con più vigore ed efficacia in ogni tempo, dalla nascita dello Stato Italiano ad oggi, ha combattuto la malavita organizzata al punto da far ritenere prossima la fine di 'ndrangheta, mafia, camorra e sacra corona unita. In Calabria, Campania, Sicilia e Puglia si guarda allo Stato con rinnovata fiducia e le denunce di chi per decenni ha subito in silenzio il ricatto della "p rotezione" e del "pizzo" non sono più episodi da attribuire a pochi coraggiosi, ma un fiume in piena che sta scardinando l'omertà e la paura su cui le organizzazioni mafiose hanno costruito il loro impero economico. Il sequestro dei beni delle organizzazioni malavitose è un corollario indispensabile al successo dell'operazione. Oramai a tremare non sono più i cittadini onesti, ma i pochi criminali ancora in libertà che sentono sul collo il fiato della legge. Il motore di questo cambiamento inarrestabile si chiama Federalismo. Umberto Bossi, che forse non è un genio, ma che certo è un fulmine di guerra nello scremare le priorità dell'azione politica, ha preteso da Silvio Berlusconi per la Lega tre dicasteri: il Ministero del Federalismo per se stesso, il Ministero delle Riforme per Roberto Calderoli e, non certo a caso, il Ministero degli Interni per Roberto Maroni. L'ultima scelta partiva dalla consapevolezza che un Sud, in cui non fosse stata preliminarmente debellata la malavita organizzata, non avrebbe mai potuto accettare il rigore amministrativo e la responsabilità individuale degli amministratori che il Federalismo fiscale comporta. Così, mentre Umberto Bossi e Roberto Calderoli scrivevano e portavano in approvazione in Parlamento la legge delega 42 sul Federalismo (primavera 2009), Roberto Maroni infliggeva colpi via via più feroci alla malavita organizzata conseguendo l'arresto di innumerevoli latitanti, ricercati da decenni. E non è un caso che dalle regioni del Sud pervengano sempre più numerose richieste di tesseramento alla Lega. Gli scontri politici cui assistiamo in questi giorni, oltre al personalismo e alla delusione di Fini, che riteneva prossimo il suo avvicendamento con Silvio Berlusconi, sono almeno in parte riconducibili ad un disperato tentativo di ritardare la promulgazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale da parte di quelle forze politiche - An o Fli (come adesso si chiama il drappello dei finiani fedeli al ex leader di An) e Udc - che pescano i loro voti prevalentemente al Sud e che del Sud credono di difendere gli interessi. Costoro non hanno capito che il Federalismo fiscale è un evento oramai ineluttabile, anche perché nato da provvedimenti fortemente voluti anche da coloro che oggi siedono sui banchi dell'opposizione. L'at tua zi one del Federalismo in Italia inizia infatti nel 1997 con la riforma Bassanini o del "Federalismo amministrativo", per passare successivamente alla revisione del Titolo V della Costituzione, attuata dal Governo Amato nel 2001: queste riforme hanno attribuito alle Regioni numerose funzioni che prima erano a carico dello Stato, senza per altro riconoscere alle Regioni stesse una fiscalità propria che le ponesse in condizione di assolvere autonomamente i nuovi compiti. I fondi, a tutt'oggi, passano attraverso il centralismo romano, per essere poi ridistribuiti in base al demenziale principio della "spesa storica" cosicché chi ha in passato sperperato è autorizzato a continuare lo sperpero, mentre chi ha oculatamente amministrato non può allargare i servizi dello stato sociale a favore della popolazione amministrata, perché mancano i fondi devoluti a ripianare le spese di chi non sa o non vuole amministrare correttamente. Quindi il Federalismo fiscale pone rimedio ad una contraddizione legislativa che ha ampliato le competenze delle Regioni senza metterle nelle condizioni di assolvere le nuove attribuzioni e ne è

l'ineluttabile conseguenza. L'introduzione del criterio di spesa media in base al quale il costo, ad esempio, di un cesareo, deve essere eguale tanto a Sondrio quanto a Messina e possibilmente con gli stessi risultati statistici di sopravvivenza di neonati e puerpere - semp re che non venga organizzato un incontro di pugilato tra medici in sala parto - impone che la spesa eccedente il costo medio ricada interamente sugli abitanti della regione che con non ha saputo adeguarsi al costo medio nazionale. Federalismo fiscale non significa quindi assenza di solidarietà nei confronti delle regioni più povere e con minor capacità contributiva, ma significa sussidiarietà e solidarietà nei limiti del buon senso. E sono solo questi limiti che possono ricompattare uno spirito di unità nazionale che scricchiola sempre più. L'insofferenza della popolazione delle regioni nordiste nei confronti della cialtroneria del sud sta rompendo gli argini. E i più intolleranti sono proprio gli immigrati dal sud che, quando tornano nelle loro terre di origine, vedono le inaccettabili differenze: al Nord si pagano le tasse e al Sud si evadono in percentuali non confrontabili; al Nord per accedere all'assegno di accompagnamento per invalidità civile bisogna sottoporsi ad innumerevoli controlli, mentre al Sud l'assegno per cecità civile e il rinnovo della patente di guida non sono tra loro incompatibili; al Nord devi presentare decine di permessi per costruirti una casa, al Sud la compatibilità con le previsioni del Prg o Pgt che sia, sono del tutto aleatorie: esistono intere frazioni di paesi non riportate sulle carte topografiche in quanto totalmente abusive (tanto, prima o poi, un condono edilizio arriverà a sanare l'insanabile); i laureati del Sud in materie umanistiche con 110 e lode che non sanno l'uso del condizionale e del congiuntivo - vedi Antonio Di Pietro, che certo il 110 se l'è sognato, ma una laurea in giurisprudenza da qualche università è pur riuscito a strapparla - sottraggono posti di pubblico impiego a laureati del Nord penalizzati dall'aver frequentato università ben più serie, da cui sono stati licenziati con penalizzanti voti di laurea più realistici e via di seguito. Se a tutto ciò si aggiunge il ripiano di spese folli con fondi pubblici, si evince come per molti l'alternativa all'attuazione del Federalismo fiscale sia solo la secessione. Il Federalismo è come un tir con rimorchio a pieno carico che ha faticosamente superato il culmine della salita per raggiungere il traguardo. La strada è ancora lunga e tortuosa, ma il tir è lanciato in discesa e coloro che tenteranno di fermarlo ponendo bastoni tra le ruote si troveranno inesorabilmente travolti. Se Fini dovesse coronare il suo suicidio politico facendo cadere questo Governo, comunque a questo Governo rimarrebbe il merito di aver approvato la legge sul Federalismo fiscale e con tale atto anche la figura di Umberto Bossi, insieme a quella di Silvio Berlusconi, sarà consegnata ai libri di storia. E le successive inevitabili elezioni vedranno la vittoria con larga misura di quelle forze politiche che più hanno contribuito alla nascita del Federalismo, perché in tutto il Paese, dalla Vetta d'Italia a Lampedusa, la gente onesta e laboriosa prevale di larghissima misura su delinquenti e cialtroni. ex sindaco, capogruppo Lega Nord a Magenta

FEDERALISMO, CONSENSI DA NORD E DA SUD

Dibattito tra i governatori di Piemonte e Campania. Che alla fine concordano: s'ha da fare
IVA GARIBALDI

- Il Federalismo è la via maestra per modernizzare il Paese e per cambiare lo Stato che ancora oggi è visto da tanti cittadini come un nemico. Di più: il Federalismo non è contro nessuno, né tanto meno contro il Sud. Sul tema si sono confrontati ieri Roberto Cota e Stefano Caldoro in occasione di uno degli incontri della Summer School 2010 organizzata dalla fondazione Magna Carta nella splendida cornice di Villa Tuscolana a Frascati. Ma la tavola rotonda è stata anche il luogo di alcune riflessioni sull'attualità politica e, in particolare sulla necessità per la Lega Nord di tornare alle urne al più presto. «Noi abbiamo fatto il possibile per il dialogo. Ma il discorso di Mirabello - sintetizza Cota - pesa come un macigno. Fidatevi di Umberto Bossi, vede sempre oltre gli altri. Noi non abbiamo mai avuto paura del voto». Il tema principale, e titolo dello stesso incontro, è però il "Federalismo visto da Nord e Sud" e i due governatori, pur partendo da due realtà lontane non solo geograficamente come Piemonte e la Campania e anche da esperienze politiche diverse, sono però giunti alla stessa conclusione. E cioè che il Federalismo serve e «se oggi siamo finalmente arrivati alla realizzazione - sottolinea Caldoro - di questa riforma il merito è della Lega Nord. Prima non c'erano le condizioni per farlo». «Il Federalismo è un'opportunità straordinaria per il Nord e per il Sud. Ci darà - dice Cota - il modo di costruire un nuovo patto che legherà tutto il territorio. In tutti questi anni di Stato centralista il Sud ci ha perso. Vuol dire che il modello assistenzialista non funziona: e non lo diciamo solo noi ma anche importanti analisti e studiosi come Luca Ricolfi, che certo non è leghista». Ma la svolta è il Federalismo che «porterà a una responsabilizzazione della classe politica. Con il Federalismo casi come lo scandalo dei rifiuti in Campania non sarebbe accaduto». Eppure alcuni - dal cardinal Angelo Bagnasco ad alcuni esponenti della politica - pensano che il Federalismo debba essere solidale, come se qualcuno nel Governo mirasse a qualcosa di diverso. Chiarisce Cota: «Il Federalismo è federalismo. Poi ognuno aggiunge gli aggettivi che ritiene migliori. Però quando mi si dice che il Federalismo non tiene conto dei territori in difficoltà, dico che non è vero. Il Federalismo è anche l'unico strumento per dare sbocco a quelle regioni che non si sono dimostrate competitive con la realizzazione di un fondo perequativo. Però dobbiamo capirci: l'aiuto va bene, ma il finanziamento degli sprechi no. Non possiamo aiutare chi paga servizi dieci volte rispetto agli altri. Questa è una cosa non solo possibile, ma doverosa». E il Federalismo è anche la risposta alla secessione: «nella Lega Nord - ha detto Cota rispondendo ad una domanda proprio sulla questione - la linea politica la fa Umberto Bossi e il nostro segretario è per il Federalismo. Questo fatto chiude la porta a qualsiasi altro ragionamento». Se sono d'accordo sulla "soluzione Federalismo", su qualcos'altro, però, Cota e Caldoro non la vedono allo stesso modo: si tratta delle origini del debito dell'Italia che, per il governatore campano, è stato ereditato in gran parte proprio dal Nord all'indomani dell'unità d'Italia «Il modello centralista sposato dal 1861 in avanti - precisa Cota - ha prodotto il debito e peggiorato la situazione del territorio. Ma il debito pubblico come l'intendiamo oggi si è prodotto principalmente nella Prima Repubblica, quando lo Stato era considerato come un bancomat. E poi potremmo parlare di tante altre cause, come le false pensioni di invalidità. Però voglio parlare di esempi positivi, portando la mia esperienza come presidente di Regione». E dopo aver ricordato il piano per l'occupazione appena varato in Piemonte per riparare ai danni provocati dalla logica della delocalizzazione portata avanti dalla precedente giunta Bresso con un'enorme perdita di posti del lavoro, Cota ha però sottolineato che «anche se abbiamo già ottenuto risultati positivi, si tratta sempre di soluzioni parziali perché il risultato vero lo otteniamo con il Federalismo fiscale. Servirà a dare alle Regioni autonomia impositiva e capacità di manovra impositiva. Cioè posso decidere di rimodulare l'Irpef e posso dire che un'azienda che decide di venire in Piemonte non paga le tasse per un certo periodo di tempo. Così evitiamo il fenomeno della delocalizzazione. Il Federalismo ci consentirà di valorizzare la vocazione del territorio. Credo che il Piemonte abbia una vocazione industriale che va salvaguardata e il federalismo ci

permette di farlo».

Foto: Stefano Caldoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Federalismo in cassaforte anche con il voto subito

Norme alla mano, anche con l'Esecutivo dimissionario ci sarebbe il modo di completare l'iter della riforma sull'autonomia

PAOLO BASSI

Chi dice che un eventuale voto anticipato sarebbe una pietra tombale sulle riforme, afferma il falso. Chi sostiene che non è possibile andare alle urne entro la fine dell'anno come propone Umberto Bossi, fa altrettanto. Bugie che è facile fugare facendo un veloce ricorso a quanto accaduto negli ultimi anni, più precisamente ai mesi del 2008 che segnarono la fine del breve e inglorioso governo guidato da Romano Prodi. Ma andiamo con ordine. Il federalismo fiscale è in dirittura d'arrivo. Solo l'altro giorno il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli ha portato a palazzo Chigi lo schema di decreto attuativo per l'autonomia di entrata delle Regioni. Questo, insieme ai provvedimenti sulla libertà impositiva delle Provincie e sui costi standard nella Sanità, completeranno l'insieme dei decreti che devono essere emanati entro due anni dall'entrata in vigore della legge delega (quindi entro il 5 maggio 2011) e che necessitano dei pareri, obbligatori ma non vincolanti, delle commissioni competenti. Le quali però, anche in caso di fine anticipata della legislatura, possono chiedere una proroga, che prolunga automaticamente il termine ultimo entro cui il Governo può legiferare. In una circostanza simile lavorò il governo Prodi che pur dimissionario, il 2 aprile 2008, approvò in via definitiva il decreto attuativo della legge delega 123/2007 sulla salute e sicurezza sul lavoro, ricevendo gli ultimi pareri delle commissioni competenti alla fine di marzo, a Camere sciolte. U n'altra analogia con quella situazione si riscontra anche a proposito delle date nelle quali i cittadini potrebbero essere chiamati a recarsi in cabina elettorale. Il Carroccio propone una soluzione "veloce", prima di Natale. Calendario alla mano si potr ebbe pensare alle domeniche e ai lunedì 5-6 o 12-13 dicembre, che terrebbero conto dei "ponti" per le festività del 7 (Sant'A mbrogio, patrono di Milano) e dell'8 dicembre (festa dell'Im ma co lata), che cadono entrambe in mezzo alla settimana, la prima di martedì e la seconda di mercoledì. Tecnicamente sarebbe possibile andare a elezioni anticipate anche l'ultima domenica e l'ultimo lunedì di novembre (28 9) . M a p e r sfruttare questa "finestra" il decreto di convocazione dei comizi elettorali dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, come prevede la legge, non oltre il 45° giorno ant e c e d e n t e q u e l l o dell'apertura dei seggi, ossia non oltre il 14 ottobre. Il problema a questo punto sta nel fatto che dal momento della caduta del Governo a quello dello scioglimento delle Camere, trascorre sempre un lasso di tempo nel corso del quale, secondo prassi costituzionale, il Capo dello Stato da vita ad un giro di consultazioni (presidenti delle Camere, ex inquilini del Quirinale, forze politiche) e magari assegna un mandato esplorativo a qualche personalità per verificare la possibilità di formare un nuovo Esecutivo. Sempre nel 2008, questa trafila fu estremamente veloce. Dopo le dimissioni dell'allora premier ulivista, il 24 gennaio, Giorgio Napolitano esaurì le consultazioni in tempi record (5 giorni, dal 25 al 29 gennaio) e anche il mandato esplorativo che assegnò all'ex presidente del Senato, Franco Marini, ebbe breve durata (6 giorni, dal 30 gennaio al 4 febbraio). Il 5 febbraio il presidente della Repubblica ricevette i presidenti dei due rami del Parlamento, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, e il giorno successivo firmò sia il decreto di scioglimento delle C a m e r e s i a quello di convocazione dei comizi elettorali, recante la data delle elezioni e quella della prima riunione delle nuove Camere. Dalle dimissioni di Prodi a l l ' i n d i z i o n e di nuove elezioni trascorsero esattamente 13 giorni. Dunque, se il presidente Berlusconi rassegnasse le sue dimissioni tra la fine di settembre e i primissimi giorni di ottobre, tecnicamente ci sarebbe il tempo per tornare al voto già il 28 e 29 novembr e.

Reggi (Anci) invia un messaggio al Governo

«Federalismo demaniale, no ai costi di trasferimento dei beni»

«Ci aspettiamo che il governo non faccia scherzi e che non introduca con il prossimo Dpcm un costo per il trasferimento dei beni demaniali che renderà disponibili ai Comuni». E' quanto ribadisce Roberto Reggi, vicepresidente Anci e sindaco di Piacenza in una intervista rilasciata al sito dell'associazione, in merito al federalismo demaniale. «Nel caso in cui il provvedimento, che il governo deve definire, richiedesse un onere patrimoniale, le amministrazioni comunali, non disponendo di risorse, non potranno più essere interessate», conferma il delegato Anci alle infrastrutture. La chiave per la buona riuscita del passaggio dei beni ai Comuni sta ora nella definizione dell'elenco dei beni che potranno essere trasferiti. «Ci aspettiamo che le singole amministrazioni in qualche modo anticipino il fabbisogno dei beni presenti nelle loro città, così da integrare l'elenco che l'Agenzia del Demanio dovrà stilare in modo autonomo entro il prossimo 22 dicembre», spiega Reggi. Per il vice presidente Anci, il «vero rischio è quello di avere da parte del demanio una proposta di beni insufficiente rispetto alle richieste dei sindaci ed a tutto patrimonio demaniale delle singole città». Per questo motivo l'associazione ha avviato un'azione per assistere i Comuni che intendono valorizzare il proprio patrimonio immobiliare con un sito dedicato ed un questionario on-line da compilare. «Speriamo che, al di là dei proclami del governo, si faccia davvero un'attività in comune con il Demanio rispetto a questi temi ancora aperti. Il grosso lavoro di intermediazione che l'Anci dovrà portare avanti nei confronti dei Comuni e del Demanio conclude Reggi - sarà proprio quello di far coincidere al meglio la domanda e l'offerta dei beni demaniali realmente disponibili».